

Manovra, 22 miliardi per la crescita Draghi: «Ora c'è fiducia nell'Italia»

LE MISURE DEL GOVERNO PER SOSTENERE LA CRESCITA



LA RIPRESA

Quest'anno Pil al 6%, poi due anni di politiche espansive

DEBITO

Discesa più rapida a 153,5% E nel 2030 sotto il 150%

DEFICIT

Fissato al 9,4% del Pil, scenderà al 3,3% nel 2024

SUPERBONUS

Proroga del 110% al 2023 I fondi in bilancio

CATASTO

Revisione delle rendite, ma niente nuove tasse su prima casa

RECOVERY FUND

Concorrenza: entro ottobre la riforma, cabina di regia in settimana

Approvata la NadeF

Il premier: morti sul lavoro, agire subito. Bonomi: la strada è la prevenzione

Franco: dall'effetto Pil fondi per vaccini, taglio tasse e riforma ammortizzatori

Il Pil salirà del 6% nel 2021 e del 4,7% nel 2022, tornando ai livelli pre Covid nel

secondo trimestre dell'anno. Il deficit tornerà sotto il 10% e il rapporto debito-Pil scenderà al 153,5% quest'anno, al 149,4% il prossimo. Questi i numeri chiave della Nota di aggiornamento di economia e finanza (NadeF) approvata dal Governo. Lo spazio di manovra per il 2022, aperto dalla differenza tra deficit tendenziale e programmatico, ammonta a circa 22 miliardi. Draghi: c'è fiducia nell'Italia, da deficit alto si esce con la crescita. Le vaccinazioni sono alla base della ripresa. Il ministro Franco: abbiamo risorse disponibili per riforma ammortizzatori e fisco.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Manovra, 22 miliardi per spingere il Pil Proroga 110% al 2023



Le risorse aggiuntive per la manovra saliranno nel 2023 dall'1,2% all'1,5% del Pil, per tornare all'1,2% nel 2024

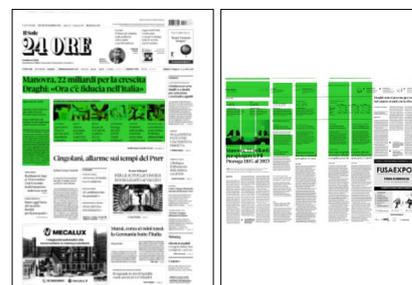
Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

Uno spazio fiscale intorno ai 22 miliardi, 1,2 punti di Pil per sostenere la prossima manovra; mentre per il 2023 la spinta sale all'1,5 del

Pil, per tornare all'1,2 nel 2024. È condensata in queste cifre la benzina offerta dalla crescita migliore del previsto (6% contro il 4,5% del Def) alla politica economica dei prossimi tre anni. Risorse con cui avviare la «prima fase della riforma dell'Irpef e degli ammortizzatori sociali», proseguire la campagna vaccinale e migliorare il sistema sanitario, finanziare istruzione, ricerca, interventi di welfare come gli asili nido e i contratti nel

pubblico impiego in scadenza. E, soprattutto, rafforzare gli incentivi



Superficie 124 %

agli investimenti innovativi e prorogare il Fondo di garanzia per le Pmi e le agevolazioni per l'efficientamento energetico degli edifici, oltre al prolungamento al 2023 del superbonus del 110%, come già annunciato nei mesi scorsi.

Quella indicata dalla Nota di aggiornamento al Def, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, è solo una tappa di un'azione espansiva che dovrà proseguire fino al 2024 quando la priorità tornerà ad essere la definitiva messa in sicurezza dei conti pubblici, nel frattempo al riparo da nuovi scostamenti. L'obiettivo del governo resta quello di mantenere sostenuta la crescita, che quest'anno arriva al 6% anche grazie a un terzo trimestre vivace (si prevede «un +2% abbondante», spiega il ministro dell'Economia Daniele Franco) che permetterebbe di raggiungere l'obiettivo anche in caso di una fine d'anno al rallentatore. Per il 2022 il programma del governo punta al 4,7%, con un effetto espansivo da 0,5% del Pil affidato alla manovra, mentre alla casella 2023 è ora scritto un +2,8% (per il 2024 si prevede +1,9%).

Sono questi ritmi inediti a determinare la traiettoria di discesa del debito, che dopo la riduzione

di quest'anno (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) dal 155,6% del 2020 al 153,5%, proseguirà nel prossimo triennio fino a raggiungere il 146,1%. «È la prima conferma quantitativa del fatto che dal debito si esce con la crescita», rivendica il presidente del Consiglio Mario Draghi. «Il debito va ridotto», gli fa eco il ministro dell'Economia Franco, tracciando un calendario in cui la politica economica rimarrà espansiva fino al 2024, quando il Pil dovrebbe aver recuperato i livelli che avrebbe raggiunto senza la pandemia; a quel punto, spiega il titolare dei conti, l'intonazione di bilancio «dovrà gradualmente ritornare neutrale e la questione importante diventerà quella di ridurre il disavanzo strutturale e puntare a un rapporto debito/Pil che nel 2030 sia tornato al livello precrisi».

Accanto al Pnrr, che rimane cruciale, anche alla manovra attesa nelle prossime settimane è affidato un ruolo importante nel consolidamento della ripresa. La Nadeff traccia i confini entro i quali dovranno muoversi le diverse decisioni di finanziamento. Decisioni non definite, rimarcano i vertici del governo, ma il principio è chia-

ro: la selezione dovrà promuovere solo gli interventi pro-crescita, che rilanciano gli investimenti privati e promuovono il welfare.

Questo percorso, nelle intenzioni del governo, produce anche un rapido taglio del deficit, che quest'anno si fermerà al 9,4%, con una mini-riduzione rispetto al 2020. Nel quadro programmatico tracciato dalla Nadeff l'indebitamento netto scenderà al 5,6% il prossimo anno, un punto e due decimali in più del "tendenziale" che saranno utilizzati per costruire la manovra, al 3,9% nel 2023 e al 3,3% nel 2024.

Ad aiutare interverrà anche una riduzione secca della spesa per interessi sul debito. Quest'anno si attesta al 3,4% del Pil, solo lo 0,1% in meno dello scorso anno a causa anche dell'inflazione che incide sui titoli indicizzati. Ma dal 2022 si dovrebbe sfondare il muro del 3%, attestandosi al 2,9% per arrivare al 2,5% nel 2024. Mentre la pressione fiscale, che quest'anno si ferma a quota 41,9%, con una riduzione di 0,9 punti percentuali sul 2020, nel 2022 dovrebbe rimanere invariata, ma il processo di alleggerimento ripartirebbe nel biennio successivo con un calo medio dello 0,2% del Pil l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadeff. Politica espansiva fino al 2024, in programma ammortizzatori sociali e «prima fase» della riforma fiscale: nella legge di bilancio incentivi a investimenti innovativi e più risorse a sanità, ricerca, istruzione e contratti Pa

Le nuove stime

PIL

+6%

La crescita nel 2021

Nella nota di aggiornamento del Def il Prodotto interno lordo è previsto in crescita del 6% quest'anno, dopo il -8,9% del 2020, l'anno più difficile della pandemia. La crescita stimata dal governo è ora più ottimistica rispetto a quella pubblicata ad aprile nel Def (+4,5%)

DEFICIT

9,4%

L'andamento nel 2021

Il rapporto deficit-Pil per l'anno in corso è stimato dal governo nella nota di aggiornamento al Def al 9,4%, dopo il -9,6% registrato nel 2020, l'anno più difficile della pandemia. Nel Def di aprile, l'esecutivo aveva stimato un rosso ben maggiore, pari a -11,8 per cento

DEBITO-PIL

153,5%

Il valore nel 2021

Nella nota di aggiornamento al Def, la maggiore crescita del Pil stimata fa sentire il suo effetto anche sul rapporto debito-Pil: nell'anno in corso dovrebbe assestarsi al 153,5 per cento, contro il 155,6% del 2020, l'anno dove si sono concentrati i sostegni dovuti alla Pandemia. Nel Def di aprile il debito era previsto al 159,8 per cento

PRESSIONE FISCALE

41,9%

L'incidenza nel 2021

La pressione fiscale scenderà di circa 0,9 punti percentuali rispetto al 2020, collocandosi al 41,9% del Pil nel 2021. Il prossimo anno si manterrà pressoché stabile, al 42%, mentre per gli anni seguenti è atteso un calo medio di circa 0,2 punti di Pil all'anno, fino a raggiungere il 41,5% nel 2024

L'ANDAMENTO DEI CONTI PUBBLICI

Pil, deficit e debito

	2022		2023		2024	
	TENDENZIALE	PROGRAMMATICO	TENDENZIALE	PROGRAMMATICO	TENDENZIALE	PROGRAMMATICO
Pil (var. % annua)	4,2	4,7	2,6	2,8	1,9	1,9
Deficit-Pil (%)	-4,4	-5,6	-2,4	-3,9	-2,1	-3,3
Debito-Pil (%)	148,8	149,4	145,9	147,6	143,3	146,1

Fonte: NadeF 2021

Nella nota di aggiornamento al Def

SUPERBONUS

Impegno alla proroga del 110% ancora generico

Esultanza delle forze politiche e delle categorie economiche per la conferma, inserita nella NadeF, della volontà del governo di prorogare il Superbonus al 2023. Un segnale politico rilevante: basta pensare che cosa si sarebbe scatenato se questo impegno non fosse stato ribadito. Bisogna però ricordare che l'impegno a prorogare era stato preso in Parlamento sia dal premier che dal ministro Franco già in primavera. Ma resta aperta la doppia di quante risorse saranno disponibili per questo strumento e che tipo di proroga ci sarà: se completa, parziale o addirittura estesa (G.Sa.)

L'APERTURA DEI MERCATI

Concorrenza, Ddl delega al traguardo entro ottobre

Tra le riforme abilitanti del Recovery plan il Governo si è impegnato a presentare, con cadenza annuale, la legge per la concorrenza. «Quella per l'anno 2021, verrà presentata al Parlamento entro fine anno e approvata definitivamente nel 2022» si legge nella NadeF. Ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi, in conferenza stampa, ha in realtà detto che l'obiettivo del governo è approvare il Ddl, che avrà probabilmente la forma della delega al governo, entro ottobre. In pratica si attende la chiusura delle elezioni amministrative

MEZZOGIORNO

Verso livelli essenziali per asili nido e assistenti

Per gli asili nido - si legge nella NadeF - l'obiettivo è quello di assicurare che almeno il 33% della popolazione di bambini nella fascia di età da tre a 36 mesi possa usufruire nel 2026 del servizio su base locale. È previsto un intervento nella legge di bilancio, con il quale, inoltre, si orienterà gradualmente l'utilizzo del Fondo di solidarietà comunale verso l'obiettivo di un assistente sociale ogni 6.500 abitanti. Saranno potenziati i trasporti per gli studenti disabili. In questo modo, dice il ministro per il Sud Mara Carfagna, i livelli essenziali di prestazione sono stati incardinati nel percorso della manovra

OCCUPAZIONE

Ammortizzatori sociali e riforme del lavoro

La riforma degli ammortizzatori sociali figura tra le priorità del Pnrr. Per l'estensione e il potenziamento del sistema di ammortizzatori sociali sono stati reperiti 1,5 miliardi nel 2022. Sono autorizzate nuove risorse per i trattamenti di cassa integrazione ordinaria e in deroga, per i fondi di solidarietà alternativi e per altre integrazioni salariali (3 miliardi nel 2021 e 0,1 miliardi nel 2022) e un'indennità una tantum principalmente per il turismo, gli stabilimenti termali, lo spettacolo, lo sport e l'agricoltura (3 miliardi nel 2021). Al rifinanziamento del fondo sociale per l'occupazione e la formazione vanno 0,3 miliardi nel 2021 e 0,1 miliardi nel 2022

FISCO

Pressione fiscale al 42% in attesa della riforma

Nel 2021 la pressione fiscale scenderà di 0,9 punti percentuali rispetto al 2020, collocandosi al 41,9% del Pil. Nel 2022, il peso del fisco su cittadini e imprese si manterrà pressoché stabile, al 42%, mentre per gli anni seguenti il Governo stima un calo medio di circa 0,2 punti di Pil all'anno, fino a raggiungere il 41,5% del Pil nel 2024. Al netto del bonus dei 100 euro mensili, la pressione fiscale passerebbe dal 41,2% di quest'anno al 40,9% del 2024. E questo, almeno nelle previsioni dell'Esecutivo, per effetto della riforma fiscale che muoverà i primi passi sulla riduzione dell'Irpef già con la prossima legge di bilancio

RIFORME PARALLELE ALLA MANOVRA

Tra i Ddl collegati spunta l'autonomia differenziata

Un elenco originario di 20 di venti riforme e "azioni" settoriali, al quale in extremis si è aggiunta anche l'autonomia differenziata. È quello dei Ddl collegati alla manovra contenuto nella NadeF approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Nel testo d'ingresso non erano inseriti il salario minimo, annunciato dopo la cabina di regia politica di martedì, e l'autonomia differenziata, che avrebbe trovato posto durante il Cdm. Tra gli altri "collegati" spiccano la legge sulla concorrenza 2021, la delega fiscale, la legge quadro per le disabilità, le "lauree abilitanti" e l'attuazione del Patto sulla salute

AGEVOLAZIONI E INNOVAZIONE

Incentivi agli investimenti: proroghe e nuove misure

La crescita più elevata stimata per il 2022 sarà trainata principalmente trainata dagli investimenti fissi lordi, favoriti dalla conferma di contributi pubblici in scadenza e dall'introduzione di nuovi. Il peso degli investimenti sul totale dell'attività economica sfiorerà il 21 per cento del Pil nel 2024. Nel 2022 (misura già prevista dalla scorsa legge di bilancio) sarà in vigore il piano Transizione 4.0 di sostegno agli investimenti innovativi. In manovra potrebbe poi entrare il rifinanziamento della "Nuova Sabatini" per investimenti in macchinari e la proroga delle misure straordinarie del Fondo di garanzia Pmi

Fisco

Dalla lotta al nero dote da 4,3 miliardi per tagliare le tasse

Marco Mobili

Dalla lotta all'evasione arrivano 4,3 miliardi di euro per ridurre la pressione fiscale. E il Governo conferma che utilizzerà queste risorse per tagliare le tasse a contribuenti e imprese «nell'ambito della sessione di bilancio». Al momento si tratta di un "potenziale" che emerge dal miglioramento della propensione di imprese e cittadini a pagare le imposte, il cosiddetto adempimento spontaneo o *tax compliance*, come scrive la Nadeff approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Le risorse, come prevede espressamente l'ultima legge di bilancio, andranno a finanziare il nuovo «Fondo speciale» istituito per attuare la riforma fiscale. Secondo le stime del Mef e attualizzate con la relazione 2021 sul sommerso la differenza tra la propensione all'evasione di Iva, Ires e Irpef indicata nel Def e quella stimata nella Nadeff è stata pari a 6,6 miliardi di euro. Una variazione che si attesta a 4,3 miliardi se si escludono i 2 miliardi già utilizzati e che, secondo quanto prevede la legge di bilancio per l'anno in corso, possono essere considerate entrate permanenti e come tali destinate al Fondo speciale per ridurre la pressione fiscale.

Si tratta al momento di un contributo "potenziale" che dovrà essere ratificato e indicato espressamente nel Fondo speciale con un ulteriore provvedimento del ministro dell'Economia. Rispetto al passato il Mef ha cambiato il meccanismo di determinazione delle risorse della lotta al sommerso da destinare al taglio delle tasse. Prima della Nadeff del 2021 la quantificazione faceva riferimento ai soli ruoli, interessi e sanzioni e dunque alla sola attività di accertamento e controllo, ma senza tener conto degli effetti delle misure introdotte per incentivare l'adempimento spontaneo dei contribuenti. Fra tutte si segnalano l'avvio della fattura elettronica tra privati, il reverse charge e lo split payment. Basta scorrere i numeri indicati nella Nadeff, infatti, per vedere come il *tax gap* (il differenziale tra le imposte dovute e quelle effettivamente versate) tra il 2017 e il 2018 si sia ridotto di ben 6,4 miliardi di cui oltre 4,9 miliardi solo sull'Iva.

Con il nuovo meccanismo di calcolo - misurato sulla propensione alla *tax compliance* dei contribuenti - il Mef ha rafforzato il collegamento diretto tra le somme recuperate con la lotta all'evasione e la possibile diminuzione del carico fiscale su cittadini e imprese «onesti».

Come spiega il focus inserito nella Nadeff la quantificazione della variazione del *tax gap* non considera la differenza in termini assoluti tra il *tax gap* del 2018 rispetto a quello del 2017, ma si riferisce al prodotto tra la variazione della propensione all'evasione tra il 2018 e il 2017, e il gettito teorico dell'imposta nel 2018. Si vuole in sostanza isolare l'effetto della variazione dell'adempimento spontaneo di chi le tasse le paga da eventuali effetti delle variazioni congiunturali e normative sulla base imponibile e sul gettito teorico dell'imposta.

La cabina di regia

Pnrr: parte lo sprint su nomine, obiettivi e semplificazioni bis

Giorgio Santilli

«Non abbiamo nessun ritardo ma non vogliamo neanche averne». Le parole conclusive della conferenza stampa di Mario Draghi - che hanno seguito l'annuncio della «prima cabina di regia sul Pnrr la prossima settimana» - rappresentano lo stato d'animo del presidente del Consiglio sul tema che lui stesso ha detto di considerare il più delicato di questa fase: il raggiungimento di tutti gli obiettivi attuativi del Pnrr previsti per la fine dell'anno dall'Unione europea. Da qui - ha ripetuto il premier - passa gran parte della reputazione internazionale dell'Italia in questo momento.

Lo stato d'animo che prevale a Palazzo Chigi è un misto di determinazione ferrea a centrare tutti i 51 target e i milestones assegnati da Bruxelles e al tempo stesso di preoccupazione perché i segnali di potenziale ritardo che si stanno accumulando sotto traccia non facciano deragliare il treno. Draghi ha più volte negato ieri, in realtà, che ci sia un ritardo, ma d'altra parte ha più volte ripetuto agli azionisti politici del suo governo che il percorso delle riforme è segnato e che ritardarlo significherebbe minare la credibilità del Paese. La preoccupazione, in realtà, è duplice: che le forze politiche rallentino il cammino, certo, ma anche che i meccanismi della macchina pubblica non rispondano a sollecitazioni forti come quelle inserite nel decreto semplificazioni.

Lunedì scorso a L'Aquila Draghi è tornato su questo tema e ha confermato quanto già era emerso dalla relazione Garofoli-Franco nel Cdm di giovedì scorso: con tutta probabilità servirà un nuovo decreto legge per sbrogliare ulteriormente la foresta delle procedure che sovrintendono alla realizzazione dei progetti. Già sono state richieste ai ministri - oltre a impegni categorici sul rispetto del cronoprogramma degli obiettivi - anche proposte di norme da inserire in questo Semplificazioni bis.

«La prima cabina di regia sul Pnrr» servirà a fare il punto su tutto questo. Si capirà se si sono fatti passi avanti sul raggiungimento dei 51 obiettivi attesi per fine anno (finora sono 13 quelli raggiunti) e si metterà a punto un programma pressante delle cose da fare, compreso il nuovo DL, se sarà ritenuto necessario. Draghi dovrebbe anche firmare due decreti di nomina: quello dei componenti del tavolo permante con le forze economiche e sociali e quello dei 29 membri del comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, snodo fondamentale per l'accelerazione delle grandi opere. Con questi due organismi - e con la commissione Via speciale che però è già in ritardo - si dovrebbe avviare a conclusione anche il capitolo della governance del Pnrr.

Previdenza

Pensioni, silenzio sul dopo Quota 100 Spesa al 15,7% del Pil

Marco Rogari

Dagli ammortizzatori alla riforma fiscale passando per l'assegno unico, la sanità e gli asili nido. Nel lungo elenco dei capitoli della manovra autunnale in arrivo, indicato nella Nota di aggiornamento al Def, c'è un'assenza illustre: quella delle pensioni. Il Documento approvato ieri dal Consiglio dei ministri non fa alcun riferimento al dopo Quota 100 e alla possibilità di utilizzare per eventuali interventi previdenziali almeno una fetta dello spazio fiscale da 22 miliardi che si è aperto per la legge di bilancio. Anzi, riprendendo le tendenze di medio e lungo periodo aggiornate a luglio dalla Ragioneria generale dello Stato, nella Nadeff si ricorda come proprio i pensionamenti con almeno 62 anni d'età e 35 di contributi stiano condizionando, insieme alla ricaduta negativa sulla crescita della pandemia, l'andamento della spesa pensionistica. Che continua a rimanere sostenuta, seppure a un ritmo più contenuto di quello registrato nel biennio 2019-2020.

Dopo il picco del 2020 (17% del Pil), quest'anno le uscite pensionistiche cresceranno del 2,2% per poi lievitare ulteriormente al 3% nel 2022, quando l'incidenza della spesa sul Prodotto interno sarà del 15,7%: mezzo punto in più del livello registrato nel 2018. Nella Nota di aggiornamento si fa anche notare che nel prossimo triennio i costi delle pensioni saliranno mediamente del 2,8% e che anche alla fine dell'orizzonte di previsione (nel 2024) il peso della spesa sul Pil, pur scendendo al 15,4%, si manterrà a un livello superiore di quello di tre anni fa. Per le altre prestazioni sociali in denaro (sussidi e sostegni al reddito), invece, il Documento indica un calo con tassi crescenti nel biennio 2021-2022 (rispettivamente -1,2% e 7,6%).

Ma questi non sono i soli dati che vengono evidenziati nella Nadeff. Dal quadro tratteggiato dai tecnici della Ragioneria generale emerge come nel biennio 2019-2020 le nuove pensioni abbiano «fatto registrare una dimensione significativamente superiore a quella media del biennio 2017-2018, la quale, a sua volta, era già al di sopra della media del periodo 2012-2016». E il maggior ricorso ai pensionamenti è dovuto soprattutto all'introduzione di Quota 100. Non solo: nel Documento si sottolinea che nel 2020 e nel 2021 l'accesso alla pensione risulta in crescita rispetto al 2019 e «nella dimensione massima registrata negli ultimi vent'anni». In altre parole, nell'ultimo triennio la propensione al pensionamento si è rivelata superiore a quella del periodo precedente l'entrata in vigore della riforma Fornero.



CREDIBILITÀ E CRESCITA
Tenere su la crescita è coerente con la discesa del debito. Mancare i traguardi danneggia la credibilità



RIPRESA E VACCINI
Alla base della ripresa ci sono i vaccini: se ci fosse una recrudescenza, la affronteremmo senza ospedalizzazioni diffuse



MISURE SCELTE PER CRESCERE
Nel 2022-2023 delineiamo una politica di bilancio espansiva che mira ad accelerare la ripresa dell'economia

+15,5%

INVESTIMENTI

Dopo il -9,2% del 2020, gli investimenti, nelle stime Nadef del governo, dovrebbero crescere del 15,5% nel 2021

3,4%

INTERESSI PASSIVI SUL PIL

Gli interessi passivi in rapporto al Pil scenderanno dal 3,5% del 2020 al 3,4% del 2021, per poi arrivare al 2,5% nel 2024



Via libera alla Nadef. Il premier Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco in conferenza stampa